

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Myanmar: una tragedia nella tragedia
- 3 Gaza: attacco al Nasser Hospital
- 4 Meduse
Musica
- 5 Signor G: Il comportamento
Le Carte
- 6 G come Gesù: aspetto, pregando
- 7 Di stazione in stazione
- 8 Lo scatto: smeraldi
- 9 Club 35mm: Campionato assoluto
di rafting - Brugnato, 06/04/2025
- 10 Parrocchia: Pasqua di risurrezione
Borgatari: Gianna Foce
- 11 Collage fotografico in memoria di
Gianna Foce
- 12 Niccolò Fabi: il cantore dell'anima
- 13 Borgata: Fezzano - Estate 2025
- 14 Myanmar, Gaza e aberranti torture
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Animali dal mondo: Scarabeo
Ricevuta, pubblichiamo!

Redazione

RESPONSABILE

Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Thomas Ferragina, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi, Luisa Camarda e Elisa Stabellini

www.il-contenitore.it

[e-mail:articoli@il-contenitore.it](mailto:articoli@il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa
(in memoria)



Volume 29, numero 282 - Aprile 2025

Inadeguato

Non so se mai nessuno di voi si sia trovato nella condizione di sentirsi inadeguato al contesto, in uno stato di simil resa, incredulo e disorientato, con la voglia di allontanarsi da tutti i rumori che recano fastidio alle proprie orecchie, ma ancor di più alla propria anima. In questo particolare momento della mia esistenza spesso mi viene in mente la conclusione della dirompente invettiva di Giorgio Gaber contenuta nel brano del 1981 *Io se fossi Dio*: "E allora va a finire che se fossi Dio, io mi ritirerei in campagna come ho fatto io".

Questo stato di inadeguatezza non vuol sancire la mia superiorità nei confronti dell'altrui, anche perché, personalmente, raschiando il barile dell'umiltà e dell'autostima, non mi sento né peggio né meglio di un altro, piuttosto, appunto, inadeguato al contesto.

Posso tranquillamente sostenere che questo tipo di società in cui viviamo non mi appassiona minimamente né tantomeno mi rappresenta, una società caratterizzata dall'individuo, dal suo gigantesco ego e dalla sua voglia di primeggiare sull'altro. Della serie: tuo figlio non deve essere bravo, ma, semplicemente, il migliore.

A mio avviso, da qualche anno, c'è in atto un processo di totale disumanizzazione della società all'interno della quale, ad esempio, tutti gli spazi di comunione e condivisione fisica "canonici" sono perlopiù chiusi o non più meritevoli di interesse (scuole, centri giovanili/sociali, negozi, discoteche, pub, sale giochi e chi più ne ha più ne metta) a dispetto di tutto quello che si possa fare on-line, nell'etere o nella propria abitazione: si discute nei social e nelle chat telefoniche tramite l'ausilio di nickname, ci si "incontra" con gli amici on-line per videogiocare insieme ognuno nella propria abitazione, si compra quasi tutto su Amazon perché non si ha tempo di respirare e così via dicendo in un moto costante e perpetuo che sancisce che le decine di amici che si collezionano su Facebook, ad esempio, rilegano l'esistenza dei più ad una spaventosa solitudine.

Non voglio passar per pessimista, non lo sono mai stato e mai lo diverrò, ma è proprio per questo che mi sento inadeguato: non ho un profilo social, non farò mai niente con l'intelligenza artificiale che io possa scegliere, non ho mai giocato on line, purtroppo, però, spesso mi capita di comprare tramite Internet e questo "spesso" non nego che mi metta per così dire in imbarazzo.

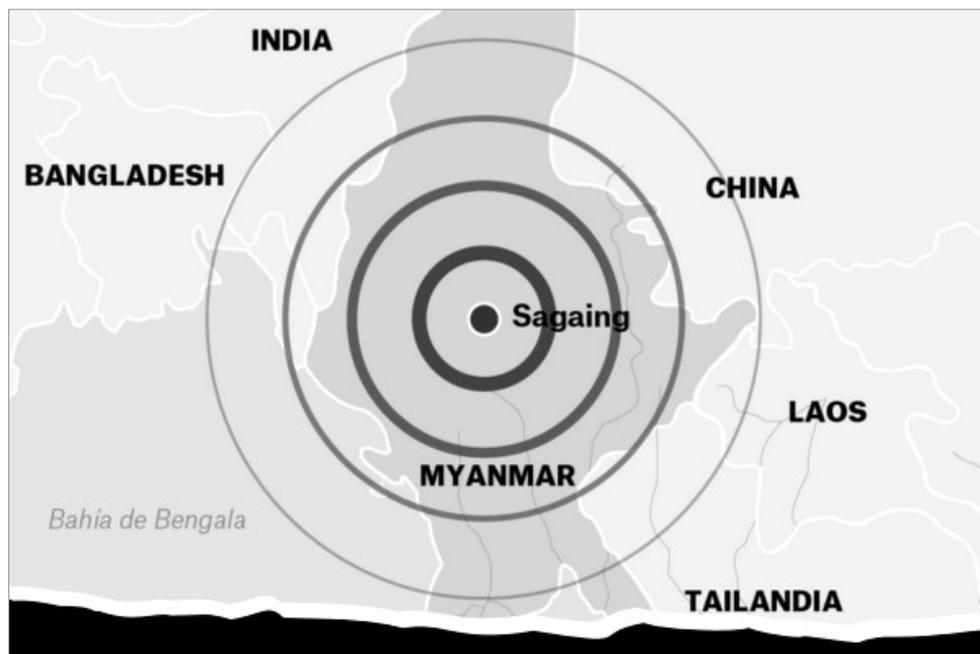
Ma si può vivere in una società che non senti più (anche) tua? Questa credo che sia una bella domanda alla quale risulta assai difficile rispondere soprattutto se noi fortunati occidentali ci guardiamo attorno, ma il guardarsi in giro spesso e volentieri diventa un pretesto per accettare quel che non ti aggrada... Caparezza diceva: "Non è che per amare la pizza devi ingioiare un tizzone!".

Il mondo del lavoro è una giungla, i bambini devono essere adulti a cinque anni, le persone ti parlano mentre giocano con il proprio smartphone, tutti fanno le "rivolte dei diritti" nelle chat di WhatsApp, le tradizioni si buttano perché bisogna cambiare mentalità e sporsare sempre e solo la mentalità vincente, del successo, della realizzazione economica.

Ora, magari ho esagerato inanellando esclusivamente tutta una serie di processi che agli occhi miei risultano essere degenerativi per la nostra società, ma non posso far altro che concludere con il finale di *Povera Patria* di Franco Battiato: "Se avremo ancora un po' da vivere, la primavera intanto tarda ad arrivare".

Emiliano Finistrella

Myanmar: una tragedia nella tragedia



In Myanmar ci sono davvero un grande spavento e una grande commo- zione dopo il terremoto che ha colpito il paese lo scorso 28 marzo.

La comunicazione al momento è molto difficile a causa dei blackout, che erano già frequenti per via del conflitto in corso e che adesso sono ulteriormente aggravati dalle interruzioni elettriche causate dal sisma. L'accesso ai soccorsi è estremamente complicato perché molte strade e ponti sono danneggiati o chiusi e l'entità esatta dei danni non è ancora chiara.

Sappiamo che i soccorritori stanno ancora estraendo corpi dalle macerie. Al momento abbiamo dati parziali che parlano di circa 1.000 morti e più di 2.000 feriti solo nella regione di Mandalay, cifre che purtroppo, sappiamo bene, sono destinate ad aumentare. La situazione più grave sembra concentrarsi nelle città di Mandalay e nella capitale Naypyidaw, anche se queste sono le zone da cui arrivano più notizie.

MSF ha ricevuto informazioni molto allarmanti anche dalle regioni di Sagaing e dagli Stati di Shan e Kayah, dove intere comunità hanno subito danni ingenti. Abbiamo ricevuto foto e testimonianze di scuole, monasteri, abitazioni, ma anche ospedali ed edifici governativi completamente distrutti, con centinaia di persone sfollate.

Cosa fare adesso?

L'emergenza immediata è rappresentata dalla necessità urgente di assistere le persone con ferite da trauma, fratture e lesioni da schiacciamento causate dal crollo degli edifici.

In questo senso, è fondamentale intervenire entro le prime 72 ore con cure chirurgiche e traumatologiche per salvare vite umane e limitare il rischio di ulteriori complicanze.

Oltre a questo, ci sono moltissime perso-

ne le cui case sono state distrutte e che stanno vivendo in strada, con un urgente bisogno di beni di prima necessità come coperte, acqua potabile e cibo. Nei prossimi giorni temiamo che la situazione sanitaria possa aggravarsi ulteriormente a causa della distruzione delle strutture mediche, della carenza di acqua potabile e delle condizioni igieniche precarie in molte città.

“... necessità urgente di assistere le persone ...”

Potrebbero quindi verificarsi epidemie di malattie trasmesse dall'acqua, come diarrea o colera, ma anche di malaria e dengue. Inoltre, bisogna ricordare che molti pazienti con patologie croniche, come il diabete o l'ipertensione, avranno bisogno urgente di farmaci e cure regolari, che al momento non è chiaro se e da chi possano essere fornite.

La cosa che mi ha colpito di più è certa-

mente la dimensione di questa tragedia e il fatto che la reale entità dei danni sia ancora sconosciuta.

Ci preoccupa moltissimo il fatto che da intere comunità nelle zone più isolate arrivino pochissime informazioni e che queste siano difficilmente raggiungibili a causa dei problemi di accesso legati al conflitto.

Su questo punto in particolare, è importante sottolineare che il Myanmar da anni sta attraversando una guerra brutale, che non si è fermata nemmeno nelle ore successive al disastro. Questo terremoto può quindi essere considerato a tutti gli effetti una tragedia nella tragedia.

Aggiornamento al 28 marzo

A seguito del terremoto di magnitudo 7.7 che ha colpito la regione centrale del Myanmar, vicino a Mandalay, Medici Senza Frontiere è pronta a intervenire su larga scala nel paese e nelle aree circostanti per rispondere ai bisogni delle comunità colpite.

La necessità di una risposta rapida: i nostri team sono in attesa che le autorità facilitino un accesso rapido e senza ostacoli per valutare la situazione e fornire assistenza medica.

Alla luce dell'entità e dell'intensità del terremoto, l'impatto sulla popolazione potrebbe essere devastante, in particolare per coloro che sono feriti e hanno bisogno di cure mediche salvavita urgenti.

Siamo preoccupati per coloro che si ritroveranno in condizioni di vulnerabilità perché non avranno più un riparo, accesso all'assistenza sanitaria nonché accesso all'acqua potabile, fondamentale per controllare la possibile diffusione di malattie. Nelle prime ore dopo un terremoto è fondamentale poter inviare team per valutare la situazione, intervenire dal punto di vista medico-chirurgico e fornire cure salvavita alle persone ferite.

Per una risposta efficace, è essenziale avere un accesso rapido alle aree colpite e ricevere l'approvazione per forniture e personale.

Tutti i nostri team che lavorano in Myanmar e in Thailandia sono stati rintracciati e sono al sicuro.



Gaza: attacco al Nasser Hospital



Durante l'attacco avvenuto ieri sera 23 marzo 2025 all'interno del Nasser Hospital, tre membri dello staff di EMERGENCY stavano lavorando nel reparto di Terapia intensiva.

Sono incolumi, ma scossi e sono appena rientrati nella guest house di EMERGENCY nella Striscia.

I tre colleghi, due anestesisti e un chirurgo, prestavano servizio da due settimane nel reparto di chirurgia del Nasser Hospital (Khan Younis).

“Stavamo preparando due pazienti per la sala operatoria, entrambi gravi feriti da esplosioni avvenute nella giornata di ieri – racconta *Filippo Pelagatti, anestesista di EMERGENCY a Gaza* – quando abbia-

mo sentito un'esplosione e tremare i muri. Ci hanno fatto scendere al piano terra in una stanza sicura insieme allo staff dell'ospedale. Appena è stato possibile, siamo tornati dai nostri pazienti: senza

“... a Gaza la morte è dappertutto ...”

quell'intervento chirurgico sarebbero morti.”

Solo il 60% degli ospedali nella Striscia di Gaza è funzionante e solo parzialmente.

“A Gaza la morte è dappertutto: ogni ga-

zawi sa che potrebbe essere ucciso da un momento all'altro. Non ci sono posti sicuri – commenta *Judah Slavkovsky, chirurgo di EMERGENCY a Gaza* –. Il Nasser Hospital è stato colpito altre volte in questi mesi: questa guerra non risparmia niente e nessuno, nemmeno gli ospedali, nemmeno chi chiede solo di essere curato”.

L'attacco agli ospedali è una gravissima violazione del diritto umanitario. Gli ospedali sono luoghi di cura: devono essere protetti, non attaccati. I pazienti e il personale sanitario devono essere difesi, non uccisi.

Cosa chiediamo:

il cessate il fuoco immediato;
il rispetto delle strutture sanitarie, dei pazienti e del personale che non possono essere in alcun modo obiettivi militari;
la protezione dei civili;

l'accesso agli **aiuti umanitari** per una popolazione che sta subendo le conseguenze di una guerra feroce da ormai 18 mesi.

Cosa fa EMERGENCY a Gaza dall'ingresso nella Striscia, ad agosto 2024:

lavoriamo nella **clinica nella località di al-Qarara**, sempre nel governatorato di Khan Younis, in cui offriamo primo soccorso, assistenza medico-chirurgica di base per adulti e bambini, attività ambulatoriali di salute riproduttiva e follow up infermieristico post-operatorio, stabilizzazione di emergenze medico-chirurgiche e trasferimento presso strutture ospedaliere;

lavoriamo presso il Nasser Hospital con un'**equipe chirurgica** di medicina di primo soccorso e un'attività di formazione medica;

offriamo assistenza sanitaria di base alla popolazione nella clinica di medicina di base allestita dall'associazione locale CFTA (Culture & Free Thought Association) ad al-Mawasi.



**Resurrezione**

È risorto: or come a morte
 La sua preda fu ritolta?
 Come ha vinte l'atre porte,
 Come è salvo un'altra volta
 Quei che giacque in forza altrui?
 Io lo giuro per Colui
 Che da' morti il suscitò.
 È risorto: il capo santo
 Più non posa nel sudario
 È risorto: dall'un canto
 Dell'avello solitario
 Sta il coperchio rovesciato:
 Come un forte inebbriato
 Il Signor si risvegliò.
 Era l'alba; e molli il viso
 Maddalena e l'altre donne
 fean lamento in su l'Ucciso;
 ecco tutta di Sionne
 si commosse la pendice
 e la scolta insultatrice
 di spavento tramortì.
 Un estranio giovinetto
 si posò sul monumento:
 era folgore l'aspetto
 era neve il vestimento:
 alla mesta che 'l richiese
 dié risposta quel cortese:
 è risorto; non è qui.

Alessandro Manzoni

Brivido notturno

La luce bianca di un faro
 precipita nel mare,
 ed ecco,
 un fantasmagorico tremolio
 di luci
 che sembrano perle.
 Sussultano
 come miliardi di lucciole
 si rincorrono,
 spariscono,
 riappaiono.
 Eterno sembra
 il loro movimento.
 All'aurora scomparirà.

Belloni Maria Luisa

Pasqua

A festoni la grigia parietaria
 come una bimba gracile s'affaccia
 ai muri della casa centenaria.
 Il ciel di pioggia è tutto una
 minaccia
 sul bosco triste, ché lo intrica il
 rovo
 spietatamente, con tenaci braccia.
 Quand'ecco dai pollai sereno e
 nuovo
 il richiamo di Pasqua empie la
 terra
 con l'antica pia favola dell'ovo.

Guido Gozzano

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome
 e il vostro luogo di provenienza

visitare:

www.il-contenitore.it

Meduse

Il tempo scorre così veloce che, anche se la primavera è iniziata da poco, mi tocca già proiettarmi verso l'estate e parlare di una delle paure più comuni, soprattutto in questa stagione: le meduse!

Appartenenti al phylum degli Cnidari, che conta circa 10.000 specie diverse, come, ad esempio, i polipi (da non confondere con i polpi), sono composte principalmente da acqua, che conferisce il tipico aspetto semi-trasparente: non hanno infatti né un cuore, né un cervello, sangue o ossa.

Nonostante le innumerevoli e differenti specie di meduse ad oggi conosciute, con dimensioni che vanno da pochi millimetri a più di 2 metri, è comune a tutte l'aspetto di ombrello da cui si diramano i tentacoli che le meduse usano per difendersi e per la predazione. La caratteristica scossa deriva da piccoli organi presenti sulla struttura dei tentacoli, nominati nematocisti, che si attivano tramite il contatto, grazie a un meccanorecettore espellendo filamenti urticanti.

La cosa sicuramente più curiosa è che questi piccoli organi funzionano una sola volta e devono pertanto essere rigenerati ogni volta

messi in funzione.

Un altro fatto assai curioso è che i polipi prima citati hanno un legame assai più forte di quello di appartenere al medesimo phylum, ma per capirlo meglio partiamo da come questi esseri viventi si riproducono: la medusa maschio, attraverso la cavità orale, libera gli spermatozoi; lo stesso fa la medusa femmina con le uova.

Avviene così la fecondazione da cui nasce una larva, che si sviluppa in un polipo che sta attaccato al fondo. Temperature abbastanza alte dell'acqua e un'alimentazione sufficiente favoriscono l'evoluzione del polipo che assumerà caratteri

stica forma allungata, visivamente simile a una pila di piatti; in questa fase assume il nome di strobilo. Ma la trasformazione continua ancora e da ogni "piatto" si sviluppa una larva. La loro fusione forma il caratteristico ombrello e su forma così la medusa.

Pertanto, il polipo sta alla medusa come il bruco sta alla farfalla.

Un animale senza cuore, cervello, sangue e ossa ma così tante cose da scoprire.

Quindi mettiamo pausa e... alla prossima puntata!

"... la caratteristica scossa ..."

**Proverbi e non solo**

Marcello Godano

Musica

Me ne ha dato spunto Emiliano il mese scorso nel suo articolo di prima pagina dove afferma: "amo la musica, ad esempio, perché si ascolta, si avverte, si percepisce."

Si, perché anch'io ho sempre amato e amo tutta la musica indistintamente, anche se oggi, purtroppo, il mio orecchio non è più quello del marconista che durante il servizio militare mi permetteva di distinguere nel traffico delle varie frequenze, le trasmettenti con cui scambiare messaggi in alfabeto Morse.

Per inciso, con l'occasione voglio rammentarvi che da quando è stato restaurato nel 2006 il bellissimo organo della nostra chiesa, ogni anno l'associazione Cesar Frank, promuove concerti di alto livello, nei quali si esibiscono, tra gli altri, anche organisti di fama internazionale. L'acustica eccellente della chiesa permette di mettere in risalto la suggestione che il suono dell'organo ha la capacità di suscitare su chi lo ascolta.

Dunque, l'argomento è molto vasto, quindi mi limiterò a parlarvi un po' del mio rapporto con la musica da quando, fin da ragazzino, ho cominciato ad ascoltare con interesse crescente, anche il vasto repertorio della musica per violino; strumento verso il quale ho manifestato, in seguito, la mia preferenza.

Premetto che non ho studiato musica e rimpiango di non averlo fatto, tuttavia ne ritengo, in primo luogo, essenziale l'ascolto. Il direttore Riccardo Muti, durante un'intervista, ha messo l'ascolto al primo posto perché, secondo lui la musica è rapimento e non comprensione; di conseguenza, credo che anche un non musicista che conosce bene un brano, sappia, in qualche caso, come andrebbe suonato quel brano.

Un compositore scrive la musica come la sente dentro di sé; ma chi la interpreta, prima deve studiarla, poi assimilarla secondo il suo modo di sentire che può anche non coincidere in tutto con quello del compositore e infine trasmetterla in registrazione, ma sopra tutto in esecuzione dal vivo.

E in tema del violino, voglio dirvi qualcosa su Paganini e sulle sue esecuzioni trascendentali che non sono mai state eguagliate e tanto meno superate.

Tra le sue mani il prezioso Guarneri risuonava come una voce della Natura che si liberasse in volo al di sopra delle umane bassezze. Mai si era sentito in modo tanto evidente come uno strumento possa spogliarsi della sua materialità per divenire una cosa sola col corpo di colui che suona. Schubert dopo aver assistito a un concerto di Paganini a Vienna, disse: "nell'adagio ho sentito cantare un angelo".

"... uno strumento spoglio della sua materialità"



In un fianco del monumento sepolcrale eretto nel cimitero di Parma si legge: *Qui riposano le ceneri di Nicolò Paganini che traendo dal violino armonie divine scosse, genio insuperabile, tutta l'Europa e cinse all'Italia nuova folgorante corona.* Ma la più bella epigrafe che rende omaggio al talento del sommo artista è quella dettata da Anton Giulio Barrili, per

la lapide murata nella dimora di Nizza dove Paganini morì: *Poiché da questa casa / Volgendo il giorno XXVII del MCCCXL / Lo spirito di Niccolò Paganini / Si ricongiunse alle fonti dell'eterna armonia / Giace l'arco potente di magiche note / Ma nelle aure soavi di Nizza / Ne vive ancora la dolcezza suprema.* Al prossimo mese.



Il comportamento / Le carte - 1976/1977

Il comportamento

Mio nonno è sempre mio nonno
è sempre Ambrogio in ogni momento
voglio dire che non c'ha problemi
di comportamento.

Io non assomiglio ad Ambrogio
l'interezza non è il mio forte
per essere a mio agio
ho bisogno di una parte.

Per esempio quando sto in campagna
ed accendo il fuoco nel camino
lentamente raccolgo la legna
e mi muovo come un contadino.

Quando in treno incontro una donna
io mi invento serio e riservato
faccio quello che parla poco
ma ci ha dietro tutto un passato.

E se mi viene bene
se la parte mi funziona
allora mi sembra di essere
una persona.

Qualche volta metto il mio giaccone
grigioverde tipo guerrigliero
e ci metto dentro il mio corpo
e già che ci sono anche il mio pensiero.

Quando invece sto leggendo Hegel
mi concentro sono tutto preso
non da Hegel naturalmente
ma dal mio fascino di studioso.

E se mi viene bene
se la parte mi funziona
allora mi sembra di essere
una persona.

Mio nonno si è scelto una parte
che non cambia in ogni momento
voglio dire che c'ha un solo
comportamento.

Io invece ho sempre bisogno
di una nuova definizione
e gli altri fanno lo stesso
è una tacita convenzione.

Ma da oggi ho voglia di gridare
che non sono stato mai me stesso
e dichiaro senza pudore
che io recito come un fesso.

E se mi viene bene
se la parte mi funziona
allora mi sembra di essere
una persona.

Se un giorno noi cercassimo
chi siamo veramente
ho il sospetto
che non troveremmo niente.

Le carte

Senza offesa, lei è giovane, se ne faccia una
scorta, più che può. Le carte sono importanti,

sono tutto. Per farglielo vedere, per sapere chi
sei. Guardi, senza offesa, ne ho quattro borse,
ci dormo sopra. Sapete com'è nella confusione,
tutti ti fregano le carte, lasci lì il tuo atto di
nascita non lo trovi più. Sei rovinato. E' difficile
rifarsi una vita, senza essere nato. E intanto,
da qualche parte, c'è qualcuno che se lo gode il
tuo atto di nascita. Ingordi, affamati di identità.

Io non mi posso lamentare guardi, quello che
basta. Ma ce n'è anche chi ce ne ha più di me.
Parlavo con uno, così, in confidenza, senza
competizione, a un certo punto mi fa, lei non
sa chi sono io. Era tutti... che invidia.
Mi creda, non bastano mai. E' colpa della pace,
troppo ordine. In guerra, c'era un gran casino
potevi sgattaiolare. In pace, non si sta mai in
pace. In pace non basta esistere, lo devi dimostrare,
ci vogliono le prove. Cogito ergo sum,
carte, altro che Cartesio.

E poi manca sempre qualcosa, ha voglia ad
essere prudente. Lei non mi crederà, ma quando
vedo la polizia, il tremore. Eppure c'ho
tutto, credo. Tutto dentro le borse, c'ho tutto
ma fischio, fischietto sempre quando vedo la
polizia, e gli butto lì quattro borse, indifferente.
Tre giorni, tre giorni a Ventimiglia. Si capisce,
gli danno un'occhiata, ma ce n'è anche di
buoni di padri di famiglia, chiudono un occhio.
E così io posso essere Lorenzi, perché io sono
Lorenzi. O no? Non importa, non si saprà mai.
L'importante è che ce le ho tutte le carte, l'importante
è che sono in regola, altrimenti che fai? La gente si
rassomiglia, si rassomiglia troppo, mi creda. Uno,
ammazza un ragazzo vicino a Roma, si mette un paio
di occhiali, va in Svizzera, "Sono Cary Grant" ... e se
ha le carte, passa.

Scusi, ma lei è proprio lei? Ne ho visti di tipi
come lei, senza offesa. Ero così anch'io. Non è
rimasto più niente dell'individuo, niente. Finito,
sgretolato. Vuole un certificato? Scusi la rima.
Ero un poeta io. Lo prenda, lo prenda. Quelli che
resistono sono i peggiori, una valanga di spostati,
come all'uscita dei conservatori. Lo prenda, prima
che sia troppo tardi. Anch'io ero come lei, ero un
poeta, ma ho smesso. E dopo un po' tutti quelli
che smettono si rassomigliano. Sul terreno della
sconfitta, mi creda, non c'è nessuna differenza tra
un filosofo che fa il barista, un ladro in disuso o
un rivoluzionario smesso, senza offesa. Tra una
decina d'anni saremo tutti uguali certo, tutti uguali
nei fallimenti. Ecco, questa sì che è una bella
aggregazione, vengo anch'io, senza offesa.

Le persone si uniscono, per un autobus che
non hanno preso.



La risposta giusta

Ci sono persone che ho amato
che mi mancheranno per sempre,
se hai amato perlomeno
una volta nella vita
non scorderai mai il suo profumo,
il suo profumo mi ha cambiato
la vita
regalandomi sorrisi.
Mi ritrovo a chiedermi
della mia vita
il tempo scorre
e non voglio raccogliere
i miei anni in immagini
per trasformare l'anima:
ogni singola parola
per raccontarmi,
il tempo che dovrà arrivare,
il mio scappare dalla mia età.
Voglio sfruttare la forza
che ho oggi
può darsi che domani
non esista più
alcune frasi della mia vita
potevano essere diverse
se avessi agito in maniera
differente
per vivere quei momenti
e modificare le mie decisioni.
Ho ricordi che parlano di me
ed infinità di attimi
che mi sfuggono,
forse ho un po' paura...
queste parole riguardano
la mia vita
e non posso dire di no
vorrei imparare
ad apprezzare di più la vita
sempre in cerca della risposta
giusta da donarle.

Francesco Di Santo

Gesù

E Gesù rivedeva, oltre il Giordano,
campagne sotto il mietitor rimorte,
il suo giorno non molto era
lontano.

E stettero le donne in sulle porte
delle case, dicendo: Ave, Profeta!
Egli pensava al giorno di sua
morte.

Egli si assise, all'ombra d'una metà
di grano, e disse: Se non è chi celi
sotterra il seme, non sarà chi
mieta.

Egli parlava di granai ne' Cieli:
e voi, fanciulli, intorno lui correste
con nelle teste brune aridi steli.
Egli stringeva al seno quelle teste
brune; e Cefa parlò: Se costi siedo,
temo per l'inconsutile tua veste.
Egli abbracciava i suoi piccoli eredi:

- Il figlio Giuda bisbigliò veloce -
d'un ladro, o Rabbi, t'è costì tra
'piedi:

Barabba ha nome il padre suo, che
in croce
morirà.- Ma il Profeta, alzando gli
occhi

-No-, mormorò con l'ombra nella
voce,
e prese il bimbo sopra i suoi
ginocchi.

Giovanni Pascoli

G come Gesù: aspetto, pregando

Iniziando questa piccola rubrica "dispettosa" avevo messo un titolo: "G COME GUERRA".

Era un titolo provocatorio.

Pensavo avrebbe avuto vita breve, perché la guerra in Ucraina (allora appena scoppiata) sarebbe presto finita. Per questo a un certo punto, in pieno accordo con il nostro amato direttore, ho dovuto trasformare il titolo in "G come GESÙ".

La guerra, infatti, non solo non è finita, anzi si è allargata, allargata, allargata...

Amici cari... qual è il confine attuale della parola GUERRA?

Voglio farvi una confessione: questo confine io non lo trovo più.

"Se sbaglio MI CORRIGERETE..."

Ma la parola "guerra" mi pare faccia capolino ogni giorno di più e da tutte le parti, e su tutti i piani: politici, economici, fami-

liari, individuali e chi più ne ha più ne metta.

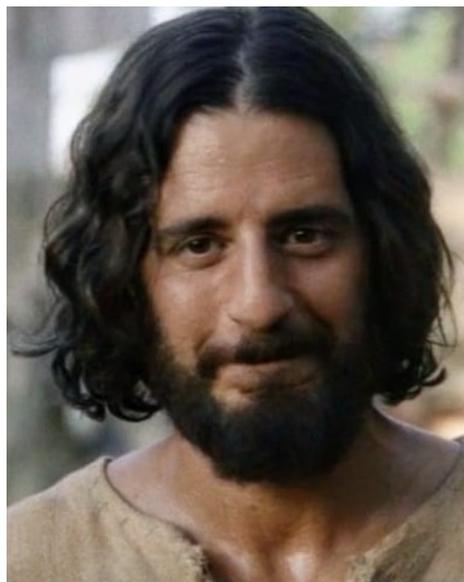
Per cui, perdonatemi, ma le sole parole che trovo da dire sono... "Gesù!!! ... pensaci tu...". E poi aspetto.

Pregando, ovviamente.

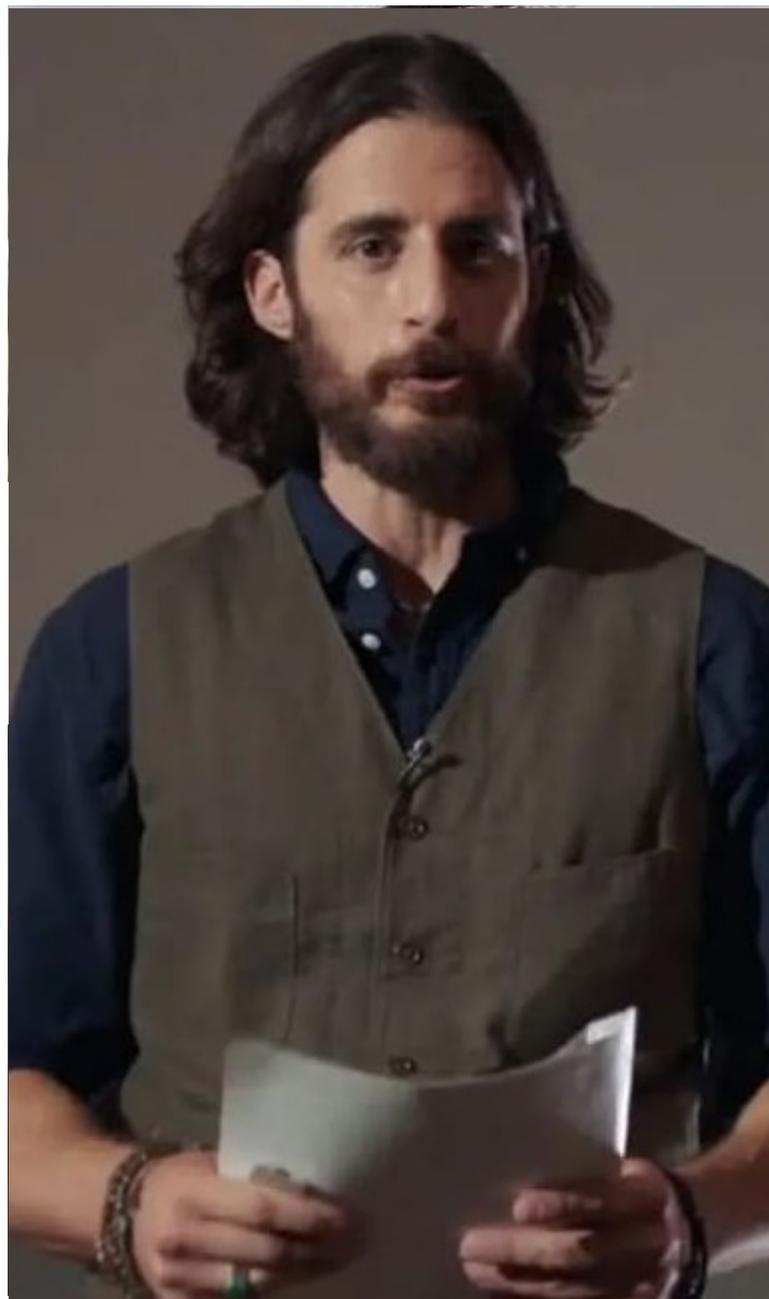
Qui sotto le immagini sono tratte dalla serie The Chosen, visionabile su YouTube



ALLA CASA DEL PADRE
SI VA SORRIDENDO,
NON SPARANDO!



E' TANTO BELLO ESSERE
INNAMORATI DELLA VITA.
Volete che ci proviamo?



Posso anche spiegarvi tutti i codici della Legge!
Ma non si tratta di capire!
Si tratta di AMARÈ!

Di stazione in stazione



Il riferimento non prelude a un viaggio ferroviario. Le quattordici stazioni sono quelle, inquietanti e dense di problematici interrogativi della *Via Crucis*, che nella Quaresima rivestono una particolare importanza. Hanno attinenza con la realtà odierna? La risposta è affermativa. Mi sono proposto, è un esercizio non originale, di trovare degli agganci, sicuramente non i soli, che segnalino alla riflessione dei nostri lettori. Si potrebbe obiettare che la *Via Crucis* riguarda una storia passata, pur piena di ingiustizia e di dolore. Ma il mondo che viviamo non registra, forse, ingiustizie e dolori?

L'allora parroco della chiesa salesiana di N.S. della Neve don Angelo Bassano, di affettuosa memoria, richiamava nel tempo quaresimale alla responsabilità dei singoli con parole quanto mai attuali. «Ognuno di noi - così don Angelo - ha il suo compito da svolgere per pacificare il mondo, per far tacere le armi, per far tacere gli odi e le violenze; ognuno di noi ha il suo compito duro indubbiamente, ma che diventa facile se viene portato insieme a Gesù, che si è fatto a noi vicino, compagno di strada, che si è fatto nostro amico».

Gesù è condannato a morte - Pilato non è scomparso. Quante volte indossiamo la maschera del potente governatore, passato alla storia per essersi lavato pubblicamente le mani. Gesto contagioso. Così si comporta chi volta le spalle al povero, all'emarginato, al disoccupato, all'anziano senza sostegno. Per l'indifferente fa comodo lavarsi le mani. Lui decide in funzione del proprio egoismo. È una condanna esserne soggiogati.

Gesù è caricato della croce - «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». Parole forti non soggette ad essere fraintese. Non è facile scegliere la croce e accettare la fatica del suo peso sulle proprie spalle. Gesù, innocente, non ha esitato a caricarsi delle colpe dell'umanità. Con la sua affermazione ci esorta ad aprire il cuore alle croci altrui, elargendo semplici gesti di amore e speranza.

Gesù cade la prima volta - Facciamo il commento di mons. Tonino Bello. «La croce rimane sempre al centro delle nostre prospettive, ma non vi giriamo al largo, come quando, in viaggio, si sfiora una città passando dalla tangenziale». Forse non ci rendiamo conto che con quel

comportamento stiamo cadendo. Non stramaziamo a terra come Gesù, ma adottiamo una condotta che alla lunga schiaccia la nostra coscienza.

Gesù incontra sua madre - «Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». Maria esprime senza titubanza la sua fede e dal suo cuore prorompe la preghiera del *Magnificat*. Non pensava davvero di incontrare un dolore indicibile per la sorte del Figlio. Ha detto sì all'angelo annunciatore di una nuova straordinaria vita e, in silenzio, pronuncia ancora sì dinanzi al sacrificio di Gesù, rivelando pietosa solidarietà materna. Non disattendiamo i disagi di tante madri.

Gesù è aiutato da Simone di Cirene - Grazie, Simone! Di te parlerà la storia, avrà pensato Gesù, mentre il cireneo, sorpreso, si sarà chiesto perché è toccato a lui addossarsi quella pesante croce. Credo che, dopo i primi passi, si sia sentito privilegiato ad assolvere tale compito e per l'inconsueta chiamata non rifiutata. Non è, forse, vero che abbiamo assistito tante volte a caricare la croce sulle spalle di persone semplici e indifese? Ciò accade quando imperversano le disuguaglianze, che generano innumerevoli croci, che affossano la vita di tanti poveri cristi.

La Veronica asciuga il volto a Gesù - È una delle donne della *Via Crucis*. Dopo il gesto rasserenante di Simone ecco l'esemplare delicatezza di questa donna pronta ad avvicinarsi al volto insanguinato di Gesù, che rimarrà impresso sul suo fazzoletto di lino. Fin troppo semplice è suggerire comportamenti che allevino le

“Il mondo che viviamo non registra, forse, ingiustizie e dolori?”

sofferenze del nostro prossimo, mostrando compassione, sentendoci ricompensati dall'amore di Cristo.

Gesù cade la seconda volta - Come sono diverse le nostre cadute! Gesù, affaticato e deriso, ha la forza di rialzarsi. Noi, spesso, abbandoniamo la speranza per farci tentare da inutili miraggi. Imbrogli, forieri di pericolose cadute. Certo, la croce è pesante, ma è di tutt'altro segno la qualità della vita che ci aspetta se cerchiamo di scegliere la libertà, che non esclude di dover vivere un personale Calvario. Su quella strada troveremo di sicuro chi ci aiuta a rialzarsi.

Gesù incontra le donne di Gerusalemme - Povera Gerusalemme e povere donne. La sofferenza per le ripetute guerre dai caduti infiniti è immensa. Gesù si fa consolatore, ma pretende gesti di solidarietà e di amore nei confronti della vita. Mai come nella società di oggi, dalle tante

sirene ammaliatrici, assistiamo a situazioni di donne che cadono. Gesù non le trascura, il suo sguardo rivela perdono, la sola via che conduce alla salvezza.

Gesù cade la terza volta - La fatica e il dolore si sono fatti insopportabili. La pietà umana è assente sulla *Via della Croce*, dove per noi mortali non ci sarebbe stato scampo. Quanto a pietà come ci comportiamo davanti a drogati, carcerati, a persone portatrici di disagi, cadute ben più di tre volte? Condannati all'umiliazione, ma non da Gesù, che ha comprensione per chi cade e vuole sollevarsi.

Gesù è spogliato delle vesti - Non vestiva davvero alla moda, ma tolta la tunica tessuta da cima a fondo ha dovuto subire l'oltraggio della nudità e del disprezzo. La povertà era già nel suo donarsi, ma anche la sua veste è desiderata come preda da conquistare, tanto da essere disputata dai soldati. Oggi, forse, si dà troppa importanza all'abito come esempio di status sociale e troppo poca alla tutela del corpo sottoposto a violente profanazioni.

Gesù è crocifisso - La condanna è gravissima, umiliante, crudele, ma non inattesa. Gesù non nasconde di essere uomo e la sua regalità non è offuscata dallo scherno della gente. Affronta il dolore. Noi, non di rado, abbiamo paura del dolore, ma si è indifferenti dinanzi al male degli altri. La cultura della vita impone accoglienza, ascolto, condivisione, servizio. Spesso siamo prede dell'accomodante relativismo.

Gesù muore in croce - Momento di massima tragicità. Come è la morte. Per pochi attimi Gesù è un comune mortale. Dio, poi, lo chiama a sé. Non lo ha abbandonato. E noi? Quell'incontro speciale ci riguarda da vicino. Meglio giungerci con il cuore convertito e non imperdonabilmente addormentati. Allora la croce di Gesù deve diventare la nostra croce,

Gesù è deposto dalla croce - Quanti capolavori (v. foto) sono stati dedicati a questa scena che vede le persone ai piedi della croce accogliere tra le loro braccia il corpo di Gesù per essere deposto nel sepolcro. Sono ignare del prodigio a cui assisteranno nei giorni successivi. Tra quelle donne c'è Maria, mamma di Gesù, che piange la morte del figlio. Guardiamoci attorno e andiamo oltre la semplice commiserazione del pianto di tante mamme.

Gesù viene posto nel sepolcro - Conclusione inverosimile. Appena morto, ecco Gesù sancire con la Risurrezione il suo trionfo. Al suo fianco abbiamo pianto e ci siamo inebriati dalla luce della gloria. Mantienamola accesa perché dà vigore alla nostra irrinunciabile professione di fede. Doniamola con parole docili agli increduli, esortandoli a confidare nella tangibile sensazione di serenità e di sicurezza che incontreranno nel nuovo cammino, al cui termine ci sarà, come per noi tutti, il sepolcro di Gesù. Buona Pasqua!

Smeraldi

Lampedusa, Spiaggia dei Conigli
Scatto di Albano Ferrari





1



2



3



4



5

Campionato assoluto di RAFTING

Brugnato, 6 Aprile 2025

Nelle foto 1, 2 e 4 si può notare come i rafter (i "vogatori") siano tutti esattamente nella solita posizione. La coordinazione è un aspetto fondamentale del lavoro di squadra. Dipende dalla volontà dei membri del team di supportarsi a vicenda.

Le foto qui proposte sono di **Jonata Asosti** (1, 2 e 4) e **Marco Raffellini** (3 e 5), tutti appartenenti al Gruppo Obiettivo Spezia.



@obiettivospesia



@raftingliguria



Pasqua di risurrezione

Il tempo di quaresima sta per concludersi per lasciare risplendere la luce del Risorto: *Gesù Cristo*.

Tutto il nostro cammino è stato scandito da una sola parola: conversione. Una conversione che ci deve portare a vivere pienamente e gioiosamente la nostra pasqua.

In questo tempo forte la Parola del Signore ci ha fatto scoprire quanto grande sia la misericordia del Padre.

Ci ha insegnato a non giudicare, a non condannare, ma di perdonare. Un perdonare nel prende consapevolezza di essere noi stessi perdonati.

Il lasciarci trasfigurare nel Signore attraverso il nostro incamminarci lungo quel Calvario che è la nostra vita quotidiana.

*“... quanto grande
sia la misericordia
del Padre ...”*

Imparare a portare in silenzio quella croce che, se vissuta ad imitazione di Cristo, ci condurrà a vivere la nostra Pasqua di risurrezione.

Come possiamo giungere a questa meta? Semplicemente lasciandoci condurre per mano dallo Spirito Santo. È Lui che ha guidato e condotto Gesù alla vittoria finale cioè alla sua Risurrezione vincendo così il nemico antico: la morte e offrendo a noi la grazia della vita immortale.

Ecco quindi come sia indispensabile chiedere la grazia di una continua conversione per vivere pienamente e gioiosamente la nostra “pasqua”.

Auguriamo a tutti voi una santa e felice Pasqua nel Signore risorto.

Don Maurizio, p. Bipin e p. Thomas



Borgatari: Gianna Foce

Inizio questa nuova rubrica partendo raccontando di una persona che ha dato tanto al nostro paese: **Gianna Foce**, direi un'istituzione, mostrava una passione sfrenata verso tutto ciò che si faceva nel paese.

Personalmente ho vissuto sin dall'infanzia dentro a tali iniziative, partendo dalla fine degli anni '70 quando assieme ad altri fezzanotti Gianna ha creato il “comitato festeggiamenti”, nato perché c'era l'esigenza per la Borgata di una nuova imbarcazione e non c'erano né soldi né sponsor e questo gruppo di allora giovani borgatari si sono inventati un modo per raccogliere i fondi per la nuova imbarcazione ovvero la SAGRA!

In modo semplice, sotto la pineta, creando una cucina di fortuna sul mare con ferro tubi “prestati” da qualcuno chissà dove, preparando le specialità marinare; mi ricordo che si scolava la pasta sotto la fontana.

In quegli anni lo stesso gruppo ha iniziato a organizzare la sfilata, Gianna era il fulcro dell'organizzazione: sapeva cucire e credo che in tutti i decenni che si è occupata della sfilata abbia realizzato migliaia di vestiti artigianali per tutti noi che sfilavamo, casa sua in quel periodo sembrava un'azienda tessile piene di stoffe, nastri e fili di ogni colore.

Qui si parla di palio e attaccamento alla Borgata, ma non si può non parlare delle centinaia di iniziative organizzate prima nella palestra e poi nella “Baita”, dalle feste di Carnevale alle castagnate, dal Na-

tale subacqueo alla festa della Befana, sempre in prima linea con le sue amiche collaboratrici, l'abbiamo vista indossare le sembianze con gioia di tanti personaggi, ad ogni occasione.

Ma come ho detto qui parliamo di Palio e allora ho chiesto a sua figlia, Sandra Sozio, di raccontarmi la giornata del Palio di Gianna: “Ecco la giornata tipo della prima domenica d'agosto: quando c'era ancora la sfilata la domenica mattina cominciava alle tre di notte per finire vestiti e organizzare il tutto, si andava a fare la sfilata, poi finito si tornava a casa e si cambiava per andare al molo, perché lei è sempre stata presente, al molo lei e Viola andavano

*“... Gianna
era il fulcro
dell'organizzazione ...”*

dietro nei giardini, non riuscivano a guardare la gara, stavano sulla banchina per i ragazzi (juniores) e le ragazze, ma poi si spostavano dietro perché non si sentivano.

Poi passando gli anni la sfilata è stata spostata prima al sabato pomeriggio e poi il venerdì sera, iniziava comunque la domenica mattina presto perché si erano inventate il “come vada vada” (una cena in compagnia per i vogatori, lo staff e il paese ndr), quindi al mattino faceva la spesa

veloce e iniziava a preparare da mangiare per la sera, verso la fine della mattinata era già tutto pronto e lasciava il compito ad Anna e a Maria Teresa - che rimanevano a Fezzano e non scendevano al molo - di controllare e accendere il fuoco per scaldare l'acqua per la pasta a una certa ora, perché lei al molo non poteva mancare e veniva lo stesso sempre nelle retrovie per la gara dei Senior.

Comunque lei e Viola ne hanno viste poche di gare sul molo anche se sempre presenti o dietro la tribuna o voltate per la troppa tensione, poi finita la gara, a prescindere di come andava a finire, tornava a Fezzano e serviva la cena a tutti e quindi la serata finiva sempre a notte inoltrata rassettando e pulendo tutto”.

Mentre raccoglievo la testimonianza di Sandra mi scorrevano in testa un sacco di immagini che erano chiuse nei cassetti della memoria e non vi nascondo che mi sono emozionato: basta poco per noi che abbiamo vissuto e viviamo il palio in modo così viscerale.

Spero che questa nuova avventura sulle pagine de “Il Contenitore” raccontata da chi negli anni ha contribuito con la propria passione a portare sempre in alto il nome di FEZZANO e della Borgata possa far rivivere momenti ed emozioni a tutti voi che leggete come lo ha fatto a me.

Nella PAGINA SEGUENTE un collage fotografico in ricordo della nostra indimenticabile GIANNA.







Niccolò Fabi: il cantore dell'anima

In questa nuova rubrica *Parole in musica*, voglio palesare ancor più tra le pagine di questo nostro periodico il mio amore sconfinato, indissolubile ed infinito verso tutta la musica, una musica caratterizzata spesso da testi e parole che completano ancor di più questa straordinaria arte. Chiunque può partecipare a questa "raccolta", anzi mi farebbe davvero piacere che altri accogliessero questo mio invito per deliziare tutti noi di testi che possano davvero suscitare delle autentiche emozioni e riflessioni.

Per iniziare questo nuovo appuntamento de "Il Contenitore" ho scelto due brani di Niccolò Fabi, composti, rispettivamente uno dieci anni dopo l'altro: *Costruire* e *Una mano sugli occhi*.

Reputo Niccolò Fabi un cantautore eccezionale e credo che pochi come lui riescano a sintonizzarsi con l'anima di chi lo ascolta, Niccolò è un'artista che riesce a far vibrare la parte più intima di noi, lui ha questo dono prezioso di accarezzare la nostra anima.

Sono particolarmente legato a questi due brani, perché rappresentano quello che per me è l'amore di coppia, un amore che non conosce conflitto e violenza, piuttosto confronto ed evoluzione.

Ed è davvero importante riconoscere come il maturare nel tempo di questa pianta che origina vita, sappia sempre sorprendere ed essere fondamentale nella vita di ognuno di noi.

L'amore ha sempre caratterizzato la mia vita e credo fermamente nelle poetiche parole che seguiranno questa piccola introduzione, anche perché senza la presenza della donna che amo nella mia vita sarei semplicemente polvere o poco più.

Costruire

Brano di Niccolò Fabi - 2006

Chiudi gli occhi
immagina una gioia

molto probabilmente
penseresti a una partenza
ah, si vivesse solo di inizi
di eccitazioni da prima volta
quando tutto ti sorprende
e nulla ti appartiene ancora.

Penseresti all'odore di un libro nuovo
a quello di vernice fresca
a un regalo da scartare
al giorno prima della festa
al 21 marzo, al primo abbraccio
a una matita intera, alla primavera
alla paura del debutto,
al tremore dell'esordio.

Ma tra la partenza e il traguardo
nel mezzo c'è tutto il resto
e tutto il resto è giorno dopo giorno
e giorno dopo giorno è
silenziosamente costruire
e costruire è sapere
è potere rinunciare alla perfezione.

Ma il finale è di certo più teatrale
così di ogni storia ricordi solo la sua
conclusione
così come l'ultimo bicchiere, l'ultima
visione
un tramonto solitario, l'inchino, poi il
sipario
ma tra l'attesa e il suo compimento
tra il primo tema e il testamento
nel mezzo c'è tutto il resto.

E tutto il resto è giorno dopo giorno
e giorno dopo giorno è
silenziosamente costruire
e costruire è sapere
è potere rinunciare alla perfezione.

Io ti stringo le mani
rimani qui
cadrà la neve a breve
io ti stringo le mani
rimani qui
cadrà la neve a breve.

Una mano sugli occhi

Brano di Niccolò Fabi - 2016

E non pensare che poi tutto capiti a noi
è solo un piatto di spine
ma tu sai cos'è, tu sai come
avvicinarsi al confine.
Sarà più facile in due rimanere svegli
cosa ti aspetti dal sole
tu non parli mai
ma ciò che vuoi
è solo un giorno normale.
Tu insegna il silenzio
in tutte le lingue del mondo
io scrivo d'amore
ma poi mi nascondo.
Mi hai visto correre nella pioggia
inseguire un giornale in spiaggia
una ricongiunzione
la mia assoluzione.

È questo che sei per me, uhh
questo sei per me, uhh, uhh
quello che tu sei per me
quello che tu sei per me

Mi hai visto grasso toccare il fondo
hai visto tutte quelle cose di cui io mi
vergogno
hai fatto finta di non vedere quando
tradivo, giocavo e imbrogliavo
ma io so perché, sì so perché
ancora adesso stringiamo i pugni e non ce
ne andiamo da qui.
Conosci tutti quelli che amo
la loro vita e la mia
alcuni li hai visti arrivare
altri andarsene via.
Non è più baci sotto il portone
non è più l'estasi del primo giorno
è una mano sugli occhi prima del sonno.

È questo che sei per me
questo sei per me
quello che tu sei per me
quello che tu sei per me
questo sei per me



Vuoi scrivere anche tu un articolo?

scrivi a articoli@il-contenitore.it

Ti aspettiamo!

FEZZANO ESTATE 2025

<i>DATA</i>	<i>MANIFESTAZIONE</i>	<i>DI CHE SI TRATTA</i>
30 maggio 31 maggio	DISARTIGLIE'	Festival di street food con associazioni di persone autistiche da tutta Italia
7 giugno	VELEGGIATA DEI MUSCOLI	Regata velica con partenza ed arrivo nella baia di Fezzano Banchi Gastronomici
20 giugno 21 giugno 22 giugno	SAN GIOVANNI	Sagra del patrono del paese organizzata dalla Borgata Marinara Fezzano Banchi Gastronomici
4 luglio 5 luglio 6 luglio	2° FESTIVAL ARTIGLIE'	2° Festival del Borgo di Fezzano "Artigliè" Musica Musica Musica
11 luglio 12 luglio 13 luglio	FESTA DELLA BORGATA	Sagra per la "Festa della Borgata" Banchi Gastronomici

Myanmar, Gaza e aberranti torture

In Myanmar, nell'area di Mandalay, i team di MSF stanno svolgendo attività di primo soccorso psicologico e stanno fornendo assistenza medica tramite cliniche mobili per supportare le persone colpite dal terremoto.

Le nostre cliniche mobili a Mandalay, dove lavora un team composto da due medici, un infermiere e una ginecologa, offrono assistenza medica in diversi luoghi dove le persone hanno trovato rifugio, tra cui il monastero di Ashoka.

Solo il primo giorno di attività, sono state effettuate 24 visite per cure primarie, malattie non trasmissibili e alcuni casi di traumi.

Supporto alla salute mentale

I nostri team di salute mentale, in collaborazione con alcuni volontari locali, stanno svolgendo attività di primo soccorso psicologico c/o il Teaching Hospital e la Ashoka Mobile Clinic di Mandalay, incontrando i pazienti ricoverati nei reparti di chirurgia, ortopedia e traumatologia, nonché persone che vivono in rifugi temporanei. Il supporto alla salute mentale è essenziale in un contesto in cui le persone sopravvissute convivono con un forte stress psicologico a seguito del terremoto.

Miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie

Inoltre, con l'arrivo della stagione delle piogge aumenta il rischio di diffusione di malattie trasmesse dall'acqua come il colera, o malattie come la malaria e la dengue. Le nostre équipe sono in azione per migliorare le condizioni idriche, igieniche e sanitarie e mitigare ulteriori rischi. Presso il Mandalay General Hospital abbiamo installato: 14 lavandini, 6 rubinetti, 4 pompe a pressione, 5 serbatoi d'acqua da 3000 litri, 30 dispenser di sapone liquido. Oltre a consegnare 23 bidoni per migliorare la gestione dei rifiuti e donare 10 ventilatori per ventilare i rifugi temporanei contro il caldo estremo, poiché le temperature raggiungono a volte i 40°.

Nel sud dello stato di Shan, i nostri team stanno distribuendo generi non alimentari di prima necessità, ripristinando fonti di acqua pulita e continuando a valutare la situazione e i bisogni nelle comunità colpite e sfollate.

MSF in Myanmar

I nostri team, che lavorano in Myanmar dal 1992, sono in azione per rafforzare le attività in diverse aree del Myanmar e fornire assistenza medico umanitaria alla popolazione. Per far fronte agli immensi bisogni della popolazione, è fondamentale un aumento significativo degli aiuti umanitari e che questi raggiungano tutte le aree colpite senza ostacoli, comprese quelle più difficili da raggiungere.

Nella clinica di MSF ad Al Mawasi, a Gaza, sono arrivati 7 feriti e 2 persone morte, tra cui un bambino di due anni, a seguito

di un attacco avvenuto ieri sera a soli 300 metri dalla nostra clinica.

Tra i morti anche un bambino di 2 anni

Dal 18 marzo, le forze israeliane hanno intensificato le operazioni a Gaza, emesso ordini di evacuazione e ampliato la zona cuscinetto all'interno dei confini della Striscia, anche vicino alla nostra clinica.

Per motivi di sicurezza e per garantire la continuità delle cure, siamo stati costretti a ridurre di un terzo il personale in servizio in alcune strutture, tra cui la clinica di Al Mawasi.

La mancanza di adeguate misure di sicurezza e di protezione dagli attacchi militari israeliani mette in pericolo gli operatori umanitari.

La posizione delle strutture in cui lavoriamo è stata comunicata a tutte le parti.

Chiediamo il rispetto e la protezione delle strutture sanitarie, dei pazienti e del personale.

Il racconto del dott. Mohammed Shaath, medico d'emergenza di MSF

“Nel pomeriggio si sono intensificati gli attacchi, i rumori aumentavano sempre di più finché abbiamo sentito un attacco vicinissimo alla clinica di MSF. Abbiamo immediatamente evacuato i pazienti che erano nella struttura e poi sono iniziati ad arrivare i feriti dell'attacco. Abbiamo ricevuto 7 feriti, 2 di loro erano in condizioni critiche, e li abbiamo assistiti immediatamente. Altre 2 persone sono arrivate già morte, uno era un bambino di 2 anni e l'altro un giovane ragazzo di circa trent'anni. La clinica di MSF è il primo punto medico più vicino al luogo dell'attacco, si vedeva il fumo, si sentiva l'odore. Il team era sotto shock. Onestamente non riesco a descrivere la scena e le ferite che i pazienti avevano. All'addome, alla testa e al petto. Un orrore assoluto” – *Mohammed Shaath*.

Sono al Policlinico di Palermo, dove Medici Senza Frontiere (MSF) assiste insieme allo staff dell'ospedale le persone sopravvissute a tortura, perlopiù nei centri di detenzione libici. Entro nella stanza dove faremo la prima visita: è qui che lo incontro per la prima volta. Quando Ahmed entra nella stanza, non incrocio subito i suoi occhi. Guarda fisso in basso. Mi colpisce la sua età, è così giovane. Si siede. L'inizio è sempre un momento molto delicato. Bisogna cercare di instaurare una relazione di fiducia con chi, invece, ha perso completamente ogni briciolo di fiducia negli esseri umani. Pian piano inizia a raccontare. Parla della sua famiglia, del suo viaggio. Mentre lo ascolto, guardo la sua mano. Da quando è entrato, l'ha sempre tenuta sul collo. Sento che nasconde qualcosa di pesante.

I momenti in cui Youssoufa, il nostro me-

diatore interculturale, traduce, danno ad Ahmed il tempo per riprendere fiato. È una pausa di cui sono grata, perché capisco quanto sia duro per lui raccontare. Quanto faccia male ripetere a voce alta una storia che si vorrebbe cancellare o, perlomeno, dimenticare.

Finalmente i nostri occhi si incrociano. Mi sembra che accenni un sorriso. E allora trovo la forza di chiederglielo, cercando di farlo nel modo più delicato possibile.

“Ti fa male il collo?”. “Sì”.

“Sono una dottoressa, posso vederlo?”. Lentamente scosta la mano e scopre una lunga e profonda cicatrice. Non è una ferita aperta, la pelle si è chiusa, strato su strato, per seppellire un dolore.

La cicatrice ha chiuso la ferita, ma non l'ha nascosta. Ha fermato il sangue, ma non ha cancellato il dolore. Quella cicatrice rimane lì sul collo a ricordargli in ogni momento quello che ha subito.

“Se vuoi possiamo farla vedere a un chirurgo per cercare di ridurla. Possiamo darti dei farmaci per il dolore. Se vuoi, siamo qui per aiutarti a riprendere la tua strada”. Forse il chirurgo riuscirà a ridurre la cicatrice sul collo, penso in quel momento. Ma le altre cicatrici, quelle che si porta dentro, sono impossibili da rimarginare. La violenza di chi gli ha inflitto quel dolore gli rimane impressa nei nervi e nella memoria. Per certe cicatrici ci vorrà molto tempo, per altre il tempo non basta, non guariranno mai. Cerchiamo almeno di aiutarlo perché riesca a convivere. Quando ho letto del rilascio del torturatore Almasri accompagnato in Libia con un volo di stato italiano, ho pensato subito, istintivamente, a questo ragazzo, alla sua cicatrice. Almasri è accusato di crimini contro l'umanità e crimini di guerra, tra cui omicidi, torture, stupri e violenze sessuali, commessi nelle prigioni libiche.

Almasri non è diverso dal torturatore di Ahmed. Di fatto, l'Italia ha scelto di ignorare il vissuto di persone che hanno subito ingiustizie indicibili. Questa scelta conferma, inoltre, la volontà delle nostre istituzioni di garantire impunità alle autorità libiche. Non so se abbia prevalso in me il dolore o la rabbia per l'ennesima ingiustizia inflitta deliberatamente alle persone sopravvissute a tortura. Ho visto coi miei occhi come vengono ridotte: sono brandelli umani che spesso oltre alla violenza su di loro hanno vissuto anche la perdita di persone care che non ce l'hanno fatta a resistere. Il rimpatrio di Almasri è l'ennesima violazione della dignità delle persone in movimento, che fuggono dai propri paesi per cercare altrove un posto più sicuro e trovano ad attenderli torturatori come Almasri, che il nostro governo continua a proteggere e finanziare.

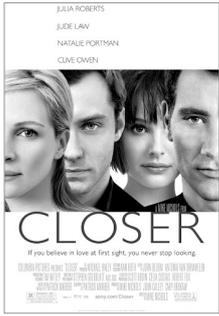
La tortura si imprime dovunque, non solo sui corpi. Per me la tortura ha la forma aberrante della cicatrice sul collo di quel ragazzo.

Chiara Montaldo



Closer

(M. Nichols - U.S.A., 2004)



Alice incontra Dan, che incontra Anna, che incontra Larry... Dopodiché, il film segue l'evoluzione delle coppie che si formano con differenti combinazioni all'interno del quartetto, fino ad una composizione finale ancora animata da un'inquietudine che sembra non volersi dissolvere.

L'opera scava nella personalità dei quattro personaggi: Alice, una cameriera che si sta formando come spogliarellista; Dan, giornalista che si occupa di necrologi e vorrebbe diventare uno scrittore di successo; Anna, fotografa dalla carriera avviata che non riesce a farsi una famiglia stabile; Larry, dermatologo affermato con un lato profondamente oscuro.

Il film diventa una danza della vita che mette a nudo i retroscena delle relazioni sentimentali ed umane senza fare sconti, facendoci capire che resta sempre sotto le ceneri qualcosa di inesplicabile che prima o poi esploderà e metterà in forse il punto di arrivo a cui i protagonisti erano giunti con l'intenzione di tenerselo stretto.

In questo valzer doloroso i sentimenti si scatenano in un turbinio sottotraccia, ma non per questo meno intenso, di passione, rivalsa, delusione, meschinità, che spesso cedono il passo ad un nichilismo torbido, ingannevole e inspiegabile. E, in questo pesante scenario, gli sforzi dei personaggi sembrano contrastati dalla casualità e dall'imponderabilità.

Ne risulterà un legame che unirà per sempre i quattro protagonisti in una sofferenza resa inestricabile dal logorio dei dubbi e dei sospetti. Il regista Mike Nichols, autore del celeberrimo *Il laureato*, arriva ultrasettantenne al penultimo film della sua eclettica carriera con un lavoro tratto dall'omonima pièce teatrale, del 1997, dell'inglese Patrick Marber.

Pur non trattandosi di *teatro al cinema*, l'impostazione teatrale è evidente, in quanto tutto è concentrato sui quattro personaggi e sui loro demoni interiori e sembra che il contesto non abbia alcun peso. Tutto ciò che è esterno ai protagonisti pare relegato in sottofondo. Anche quando le scene sono girate all'esterno o in ambienti affollati, l'attenzione punta direttamente su Alice, Dan, Anna e Larry, come se fossero sempre inquadrati in primo piano - e così non è.

Splendida la scelta di una fotografia virata su atmosfere grigie, spente ed opache, intristite dall'ambientazione in una Londra cupa e a tratti inquietante. Menzione speciale ai quattro interpreti stellari Natalie Portman, Jude Law, Julia Roberts e Clive Owen, nonché alla canzone in colonna sonora, commovente ed efficacissima, *The Blower's daughter* del cantautore irlandese Damian Rice.



Musica

Emiliano Finistrella

L'ombelico del mondo - "Jova"



Credo di aver girato in lungo e in largo tutta l'Italia per vivere la gioia della musica dal vivo, ho assistito a centinaia e centinaia di spettacoli e sono andato a trovare innumerevoli volte quegli artisti che personalmente amo di più; uno di questi è proprio Lorenzo Cherubini in arte Jovanotti, quello che reputo il perfermer italiano (e non solo) più

straordinario che abbiamo, in quanto riuscirebbe a far muovere e ballare anche una persona mummificata!

Ormai, in questo ultimo decennio soprattutto, Jovanotti da moltissima gente viene percepito come un cantautore tradizionale, come un compositore di canzoni d'amore... beh, per quanto comunque sia bravo a scrivere testi e canzoni d'amore, Jovanotti che è di natura stonato e privo di estensione vocale, a mio personalissimo avviso, rappresenta il ritmo, l'energia, la danza sfrenata, la gioia di fare festa tutti insieme e non è assolutamente un caso che uno dei suoi primi motti fu proprio "1, 2, 3... casino!". Lorenzo in questa dimensione è un gigante e sempre su questa lunghezza d'onda ha confezionato il suo capolavoro in assoluto che prende il nome di *L'ombelico del mondo*.

La ritmica di questa canzone formata da percussioni e basso (il giro di note di Saturnino è qualcosa di magnifico), si amalgama e si carica come una dinamo messa su di una luce di una bicicletta col progredire del testo simil rattato del nostro Cherubini: "Questo è l'ombelico del mondo e noi stiamo già ballando!".

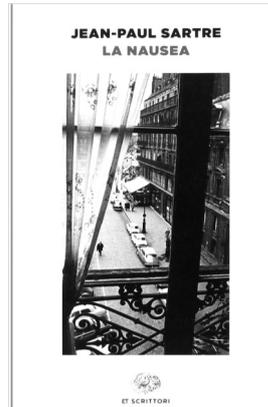
Se vi volete fare un'idea della botta di adrenalina che questo pezzo genera in noi, vi consiglio spassionatamente di rivedere l'esibizione dal vivo che quest'anno Jovanotti ha fatto a Sanremo: per l'occasione il nostro Lorenzo ha assoldato i tamburi e le batterie dei Rockin'1000 - un supergruppo musicale formato da musicisti volontari, professionisti e non - che hanno invaso strade, balconi, il porto ed hanno suonato tutti insieme ad unisono il sopraccitato pezzo... che spettacolo! Consiglio vivamente a chi non l'avesse ancora fatto, di partecipare almeno una volta nella vita ad un suo concerto, credetemi, ne vale davvero la pena!



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

La Nausea - Jean Paul Sartre



La Nausea di Jean-Paul Sartre è un romanzo esistenzialista che esplora la condizione umana attraverso gli occhi di Antoine Roquentin, un uomo che sperimenta un profondo senso di disgusto e alienazione dalla sua stessa esistenza.

Uno dei temi centrali del libro riguarda la difficoltà e la complessità dell'amore e delle relazioni umane.

Sartre descrive l'amore come un'impresa che richiede energia, generosità e una sorta di accecamento volontario. A differenza di quanto si crede, amare qualcuno non è un qualcosa di

semplice o naturale, ma un salto nel vuoto che richiede coraggio e una certa dose di incoscienza e irrazionalità. Il protagonista si rende conto che, a causa della disillusione e incapacità di connettersi con gli altri, non è più capace di fare questo salto.

L'autore fa una profonda disamina dell'esistenza e della libertà individuale. Roquentin si confronta con la "nausea", una sensazione di vuoto e mancanza di senso derivante dalla presa di coscienza della propria libertà assoluta.

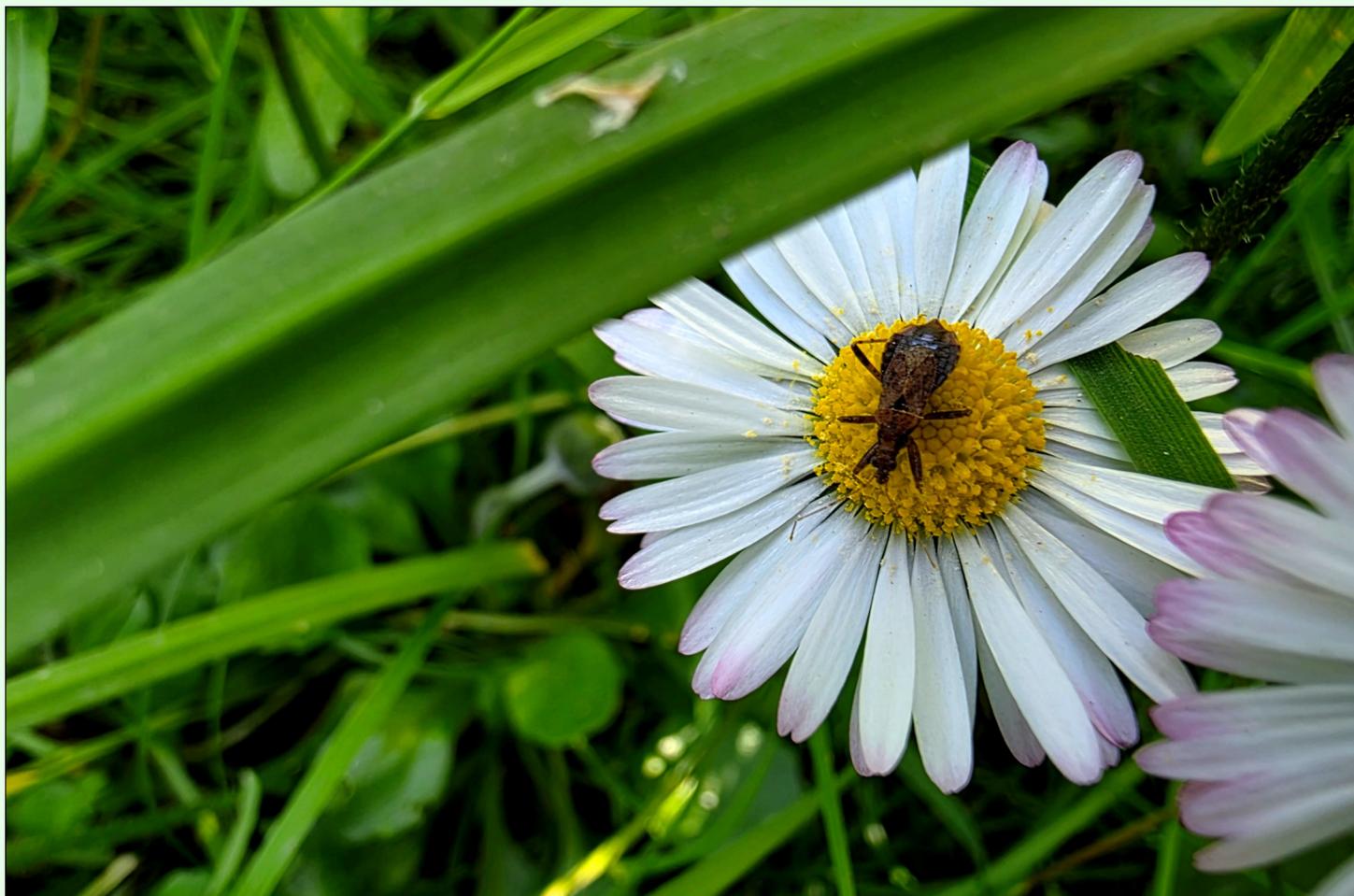
Attraverso la narrazione Sartre ci illustra le sue idee filosofiche sull'esistenzialismo, in particolare la nozione che l'esistenza precede l'essenza e che gli individui sono condannati a essere liberi, costretti a dare un senso alla vita attraverso le proprie scelte.

In sintesi, "La nausea" è un'opera che sfida il lettore a riflettere sulla propria esistenza, sulle relazioni umane e sulla natura della libertà, in perenne tensione tra desiderio di connessione e paura dell'abisso esistenziale.

www.il-contenitore.it
inviaci qualsiasi scritto, foto, disegno

ANIMALI DAL MONDO

di Albano Ferrari



Esemplare: **Scarabeo del Barbo**, un piccolissimo insetto in un piccolissimo universo.

RICEVUTA, PUBBLICHIAMO

da Emanuela Re



Elcito, San Severino Marche: piccoli angoli mistici nascosti.